◆ *Par condicio, decreti legge, giustizia: centrodestra e Lega aprono continuamente terreni di scontro alla Camera e al Senato*

◆ *Si rivede anche Previti: «La guerra non l'abbiamo voluta noi, ma ora siamo decisi ad andare fino in fondo»*

Il Polo scatena l'offensiva nelle aule del Parlamento

«L'ultimo anno della legislatura sarà infernale»

Marco Lanni

STEFANO DI MICHELE

ROMA *«Aho, Cicu, allora sei pronto ad arruolarti?». Salvatore Cicu, deputato forzista, al momento sta in borghese: abito gessato, camicia bianca, cravatta blu e un'insolita espressione spartita tra Antonio Banderas ed Enrico Papi. Scruta Lucio Colletti, filosofo e collega, che ha invece la solita faccia di sempre, tra il perplesso e l'ironico. «Eh?», fa il Cicu. «Ti arruoli?», fa il Colletti. «Mi imbarco?», domanda Cicu. «Vabbé...», sospira Colletti. «Prendono pure i sordi?», s'informa preoccupato Cicu. Da qui vicino alla buvette, la «guerra mondiale» scatenata dal Polo sembra cosa paciosa, cappuccino e maritozzo, faccia feroce e surreale (per intenderci, genere Maurizio Gasparri che dà della «stalinista» alla Finocchiaro o un altro polista, Antonio D'Alì, che informa che «la via verso il comunismo non viene più perseguita attraverso i lager ma con le riforme»: deve esserci del genio, da qualche parte). Ma poco più in là, vicino la porta dell'aula, capita di incontrare Cesare Previti, e la musica cambia. «Io credo che la guerra ci sia sempre stata, magari nascosta da fatti contingenti - scandisce l'ex falco di Forza Italia, neanche tanto ex, per dirla tutta -, ma guerra era e guerra rimane». Insomma, combattete... Sorriso, diciamo: «La guerra non l'abbiamo voluta noi. Ma abbiamo combattuto e combatteremo, la vogliamo portare avanti». Sa, visto che siete moderati... «Quando si finisce in guerra, non per fatto proprio, anche il più moderato dei moderati deve fare la sua parte...».*

E quindi, tamburi e trombe, «ombre azzurre» decise all'assalto della diligenza dalemiana, tutti col doppiopetto della libertà. Pure uno come Adolfo Urso, portavoce di An, che il moderato lo farebbe calzato e vestito, mostra i denti: «È legittima difesa. Il Polo, come fa un cittadino che viene aggredito da un criminale, si difende... La sinistra italiana ha ereditato la cultura totalitaria del Pci... Non so se pagherà elettoralmente, ma è una battaglia che serve per la difesa della democrazia dell'alternanza». E già, perché qualche dubbio, da sotto gli elmetti, si leva. Allarga le braccia Marco Taradash: «Non è una guerra mondiale, è solo una guerra di frontiera, però diciamolo: un po' di cattiverie al Polo gli vengono fatte. Sono ultra di parte, ma il fuoco non lo abbiamo aperto noi...». Però ammette: «Non ho mai condiviso questo tipo di strategia. Molte volte si fanno accordi incomprensibili, altre volte si tenta un Aventino che non riesce più». E perché? «Non sanno gestire la fase estremista, quasi sempre fanno i "catenacciari"...». E c'è, invece, chi già si gode i preannunciati fuochi d'artificio. «Siamo arrivando allo show-down, l'ultimo anno della legislatura sarà infernale - prevede Gianni Alemanno - si regoleranno tutti i conti, sarà un crescendo fino alle elezioni...». Pare già di sentire i botti. E chi resterà sul campo? Pure Alemanno è un combattente sorridente: «Ovviamente, voi dell'Ulivo...».

L'esponente di Forza Italia Cesare Previti Agf

«C'è una poesia molto bella di Bertolt Brecht che fa al nostro caso», dice Gaetano Pecorella, avvocato di fama e deputato forzista. «Eccola: "Avremmo voluto essere tolleranti/ ma non ce l'avete permesso..."». Ha l'aria mite, il penalista, che dice di «essere contro la guerra, perché si uccidono anche gli innocenti», ma intanto la mette così: «Pensi: se la Francia e l'Inghilterra e l'America fossero intervenute prima dell'invasione della Polonia forse avrebbero salvato la libertà di molti...». E ai suoi raccomanda: «La critica è sacrosanta, la denuncia è necessaria, ma bisogna dire cose che si capiscano». Mica ha tanti turbamenti Benito Paolone, vulcanico deputato catanese di An: «Io sono un combattente, e in questo momento i moderati fanno solo del trasversalismo che non permette di distinguere le posizioni...». Zompetta felice per i corridoi di Montecitorio Teodoro Buontempo, oggi più che mai «Pecora» che si fa lupo: «Io mi auguro che la guerra ci sia davvero, che non sia solo dichiarata come tante volte. E se si è in guerra si è in guerra sempre, anche dentro le istituzioni. O ci arrende prima che venga dichiarata o si va a combattere». E per cosa? Pure per questo: «Su Haider dobbiamo deve capire che rappresenta solo la prova di quello che accadrà in Italia in caso di vittoria del Polo...». In parecchi devono aver già ricevuto la cartolina precetto berlusconiana, e sfornano argomentazioni che sembrano uscite pari pari dai polverosi e banali pensierini maoisti, tipo: «La guerra può essere abolita solo con la guerra». Pure Paolo Armaroli, pacioso costituzionalista di via della Scrofa, oggi fa la faccia da duro: «Sono poco evangelico: non mi va di porgere l'altra guancia. Quelli del centrosinistra vogliono distruggere il nemico con ogni mezzo, lecito e illecito...». Soluzione: «Deciderà il Tribunale della Pubblica Opinione. Ma sia chiaro: per il Polo è solo legittima difesa. Ed è una battaglia utile, per un paese come il nostro che è la mosca bianca d'Europa, anzi la mosca bianco-rossa».

ADOLFO URSO
«È legittima difesa Come quella di chi è aggredito da un criminale»

E in attesa del giudizio del TPO, lì a fianco Lucio Colletti scruta il collega polista e si nota un certo sforzo per tenersi e per non partire all'attacco. Rimira, con tentazione, un ponderoso volume di storia che stringe in mano. Alla fine, però, Armaroli la scampa. Allora, si guerreggia, professo'? «Macché vuoi guerreggia'! So' tutti moderati, questi nun se battono! E poi, quando mai il Polo ha fatto opposizione! Ti risulta da qualche parte?». E allora? «Allora è pericoloso lo stesso. Se si priva l'opposizione del suo leader si getta il paese in uno scontro fortissimo. Se ne accorgeranno pure in Europa, quando la pianteranno di occuparsi di questa fregnaccia di Haider. Un finale al calor bianco...». E sarà proprio così, poi? Beppe Pisanu va avanti e indietro: forse esamina le truppe, forse fa una sosta alla buvette. O tutte e due le cose, strategia e rancio. Dunque: pronti? via! O no? «La guerra? Macché guerra - ridacchia l'ex ministro Publio Fiori -. Prima la dovremo fare dentro il Polo, poi casomai contro l'Ulivo...».

IN PRIMO PIANO

Al Senato la par condicio in dirittura d'arrivo FI urla: «Regime». I Ds: «Volete gli italiani come pecore»

NEDO CANETTI

ROMA Legge sul «par condicio» al voto del Senato. Ieri pomeriggio è iniziata la lunga battaglia degli emendamenti. Lunga e faticosa. Comporta migliaia di votazioni per le migliaia di emendamenti (2.2OO) presentati dal Polo (la Lega, che aveva votato a favore in prima lettura a Palazzo Madama e poi contro alla Camera, è rimasta piuttosto defilata nel dibattito,a scanso di figuracce) e i 78 odg, qualcuno prese ntato anche da Sdi, Verdi e Prc. Su ognuno la destra ha chiesto o il numero legale o la votazione elettronica, con il proposito di allungare i tempi ed eventualmente cogliere distratta la maggioranza e piazzare così qualche colpo per guadagnare sospensioni e pause. La maggioranza è stata sempre presente per le lunghe ore d'aula. Ha respinto tutti gli emendamenti. Le manovre ostruzionistiche, dopo i tentativi del giorno prima tutti falliti, sono state piuttosto tiepide. Qualche chiacchericcio perditempo sulla lettura del verbale, una richiesta di non passaggio agli articoli, respinta.

La battaglia, per ora, con l'arma del regolamento sembra attenuata. C'è stata ancora una coda allo scontro sulla presidenza Rognoni. Rinnovata accusa di «forzatura del regolamento» e nuova immediata replica del presidente Nicola Mancino. «Non c'è stata alcuna forzatura» ha ribattuto seccamente. Resta, comunque, immuta ta la violenza verbale del Polo. È continuata, noiosa, la litania berlusconiana sul «regime», la «democrazia affondata», la «legge liberticida». Il record assoluto di annuncio del prossimo apocalisse, lo ha senz'altro raggiunto l'azzurro Antonio D'Alì, non nuovo a questi toni. «Se sarà approvato il ddl -ha proclamato- il Paese farà un grosso passo verso un cupo regime: la via verso il comunismo non viene più perseguita attraverso i lager ma con le riforme, come ha dimostrato di fare questo governo con quelle del fisco e della sanità». Nel corso della mattinata si era conclusa la discussione generale con le replica dei relatori Massimo Villone (di maggioranza) e Roberto Schifani (di minoranza). L'intervento dell'esponente diessino ha scatenato forti proteste dell'opposizione , con urla e interruzioni che sono continuate, nonostante i richiami del presidente, per molti minuti, con l'evidente tentativo di coprire la voce di Villone, il quale ha voluto imprimere al suo ragionamento una particolare «vis» polemica, quasi una doverosa risposta a tutte le contumelie che su legge, relatore e governo erano state pronunciate da Fi e An. «In verità voi del Polo -ha sostenuto con la sua nota calma, ma alzando la voce, al di sopra delle urla poliste- volete ridurre gli italiani ad un gregge di pecore domestiche da condurre al pascolo come piace a voi». Ha rivendicato il suo diritto a rispondere a quanti hanno definito liberticida la legge fino alle citate, deliranti affermazioni di D'Alì, quello del «comunismo del terzo millennio». «Qual è la vostra preoccupazione? -ha chiesto polemicamente Villone- di non poter inondare le case degli italiani di pubblicità politica in ogni momento? Volete rendere l'Italia un Paese consumatore di politica così com'è si consumano saponi, scarpe, dentifrici». Di fronte all'insistenza dell'opposizione nel chiedere spazi diversi a seconda della forza elettorale dei partiti, Villone ha sostenuto che nelle competizioni elettorali va sostenuta l'assoluta parità tra le forze politiche. «Non bisogna contare -ha detto- sulla rappresentanza acquisita ma chiedere nuova rappresentanza in una condizione in cui tutti hanno la stessa possibilità di rivolgersi all'elettorato».

TENSIONE IN AULA
Tra interruzioni e urla ci si avvia al voto finale previsto per domani

A sostegno del ddl, per i ds, sono intervenuti, Felice Besostri, Carlo Rognoni, Alessandro Pardini, Maria Antonietta Sartori e Livio Besso Cordero. Al termine della seduta, era stato approvato il primo articolo ed erano in corso le votazione sugli emendamenti al secondo. La conferenza dei capigruppo ha confermato il voto finale per domani.

Angius attacca l'accordo Polo-Lega-radicali Bonino e Pannella lo querelano

Le alleanze del Polo? «Operazioni trasformistiche», dice Gavino Angius, presidente dei senatori ds in un'intervista ad "Italia radio". E ancora: «Bossi si è schiacciato sul Polo in un momento di disperazione politica, e si dice anche che il Carroccio abbia molti debiti: la stessa cosa - sempre per Angius - accade con i radicali».

Una constatazione politica che si è sentita più volte nel corso di questi giorni diventa una piccola questione «giudiziaria». Marco Pannella ed Emma Bonino hanno infatti dato mandato ai propri legali di sporgere querela nei confronti di Angius «per le affermazioni diffamatorie». L'attacco ad Angius, in realtà, contiene un'accusa anche a Berlusconi che - nonostante gli inviti ripetuti - non ha provveduto ancora a smentire l'ipotesi dell'acquisto di Radio radicale come una delle condizioni per l'intesa eletttorale.

In serata Maroni per la Lega, sempre a Italia Radio, da un lato ammette la situazione debitoria del suo partito, ma poi si smentisce e accusa Angius di «dire sciocchezze».

Il decreto sull'autotrasporto passa tra battibecchi e incidenti

Il centrodestra insorge dopo un errore nel conteggio del numero legale. Necessario un secondo voto

ROMA Polo in guerra anche alla Camera: provoca bagarre, dichiara apertamente le sue intenzioni ostruzionistiche e tenta ripetutamente ma invano di far saltare un decreto sull'autotrasporto che interessa 127mila imprese e prevede investimenti per 1.700 miliardi.

La miccia che fa esplodere ieri mattina la bagarre è la votazione finale del decreto, appunto, sull'autotrasporto. Approvato, annuncia il presidente di turno dell'assemblea Carlo Giovanardi (Ccd), malgrado che i deputati del Polo e della Lega abbiano abbandonato l'aula con la scusa che non si sa ancora se il presidente del Consiglio verrà domani in aula - come reclama il centrodestra - per rispondere alle interpellanze sulle sue dichiarazioni che il centrodestra allontana l'Italia dall'Europa. D'Alema verrà.

Ma l'opposizione contesta l'annuncio di Giovanardi il quale, dopo una verifica con gli uffici, ammette un errore nel conteggio del numero legale, dichiara nulla la votazione, stabilisce che bisogna rivotare. Tripudio del centrodestra: è la conferma di quanto poco prima che si andasse alle votazioni aveva proclamato il capogruppo di Forza Italia, Beppe Pisanu. «D'ora in poi - aveva minacciato - i decreti, riguardassero anche la più banale delle questioni, dovranno passare sotto le forche caudine di ben altro e più severo controllo parlamentare. E poi non veniteci a dire che l'analisi accurata dei provvedimenti del governo significa ostruzionismo...».

Malgrado che il voto sia stato annullato c'è chi non si contenta. Come Domenico Benedetti Valentini, An, che se la prende con la maggioranza che denuncia appunto l'ostruzionismo, ma sfora il tempo a sua disposizione, protesta perché Giovanardi gli toglie la parole e viene espulso. Il deputato non vuole uscire dall'aula, l'atmosfera si surriscalda, i battibecchi scandiscono un clima di tensione tutta artificiosa e protesa a provocare nuove sospensioni dei lavori per cercare di far saltare il decreto che scade sabato (il Senato lo esaminerà stasera).

IL PRECEDENTE DELLA PIVETTI
Anche lei sbagliò nella verifica ma si stabilì che una volta proclamato il voto era valido

E infatti al tripudio e agli incidenti pretestuosi dell'opposizione corrisponde la censura da parte della maggioranza e la protesta per i ripetuti «errori» di Giovanardi: già l'altra sera, e sullo stesso decreto, aveva stabilito la mancanza del numero legale mentre i deputati c'erano, come c'erano ieri mattina. «Sono errori che possono provocare danni ai cittadini, errori con conseguenze pesanti», dice il capogruppo Ds Fabio Mussi ricordando un caso simile accaduto in passato alla presidente Pivetti ma risolto in modo opposto: «Anche lei sbagliò nella verifica del numero legale ma si stabilì che una volta proclamato l'esito di un voto, la votazione era valida».

Si va alla ripetizione del voto finale. Da Mussi un estremo appello al senso di responsabilità dei deputati del Polo e della Lega: «Avete detto che vi sareste astenuti su questo provvedimento, che non eravate contrari. Onorate dunque il vostro dovere di parlamentari di votare per contribuire tutti al funzionamento della istituzione da cui dipende la vita della democrazia». Uno per tutti gli replica secco Sergio Cola, An: «L'ostruzionismo è un diritto!». E a quest'insegna, che smentisce in modo plateale Pisanu, tutti i deputati dell'opposizione ancora una volta abbandonano l'aula convinti che mancherà davvero il numero legale. E invece la votazione è perfettamente valida: 245 sì, 14 no (Prc) e 17 astenuti (Verdi soprattutto). Scatta un lungo, polemico applauso dai banchi della maggioranza, mentre si tocca con mano l'irritazione dei dirigenti di un centrodestra non solo sconfitto ma ora anche esposto alle reazioni degli autotrasportatori.

«Uno spettacolo vergognoso», dice Mussi uscendo dall'aula: «Avevano dichiarato il voto di astensione per gettare un pò di fumo negli occhi dei camionisti, e poi si sono smascherati ed hanno perso. Per bassi scopi di rappresaglia politica il centrodestra ha tentato di far pagare un prezzo salatissimo agli autotrasportatori, alle imprese, ai cittadini. Eccoli, i politicanti...».

Associazione
Libertà Eguale

I riformisti e i referendum

Relazioni
Claudio Petruccioli
Giovanni Pellegrino
Michele Salvati

Intervengono
Giuliano Amato
Franco Debenedetti
Pietro Ichino
Enrico Morando

Presiede
Erminio Quartiani

Milano, sabato 19 febbraio 2000, ore 9.30
Camera del Lavoro - Auditorium Di Vittorio
Corso di Porta Vittoria, 43